

Loche, A. (2021), *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, Modena, Mucchi Editore, pp. 153

Maria Borello

Restituzione. Il testo di Annamaria Loche sull'opera di Olympe de Gouges sembra rispondere primariamente a questa esigenza: restituire al dibattito teorico un contributo che si colloca indubbiamente alle origini del femminismo, ma che rappresenta – anche e soprattutto – un tassello importante per una riflessione che si interroghi sul senso della giustizia, intesa come equilibrio di uguaglianza e rispetto per le differenze. Si tratta di un contributo rimasto per lunghissimo tempo inascoltato, imbrigliato in una “spirale del silenzio” – come messo in evidenza da Thomas Casadei nella postfazione (p. 109) – fino alla fine del secolo scorso. Un pensiero *inaudito*, espressione della sensibilità filosofica e culturale della seconda metà del '700 e intriso di quello spirito rivoluzionario, di pensiero e di prassi, imperniato sulla forza della ragione (da contrapporre anche agli esiti violenti della rivoluzione stessa).

Rompere il silenzio, ridare voce, riconoscere la rilevanza del contributo offerto da questa pensatrice è indubbiamente il primo dei pregi che connotano la riflessione sull'opera di Olympe de Gouges realizzata da Annamaria Loche. L'A. propone, infatti, una ricostruzione organica del pensiero della scrittrice: con un'analisi accurata e stimolante, ripercorre la sua produzione letteraria, drammaturgica e politica, mettendone in luce l'originalità concettuale e il valore politico.

L'opera procede dall'analisi della *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* del 1791 (di cui in appendice viene assai opportunamente riportato il testo integrale: pp. 141-153). Si tratta dello scritto indubbiamente più incisivo e noto di de Gouges, di cui viene tratteggiato il contesto culturale e politico, evidenziando le istanze filosofiche, prettamente di matrice illuministica, ma facendo emergere la portata dirompente di quella che l'A. definisce non una semplice riscrittura al femminile della *Déclaration* del 1789 quanto piuttosto, e più radicalmente, un modo preciso di intendere la Nazione, vale a dire l'umanità, come l'insieme di *tutte le persone* che la costituiscono (p. 24).

Questa istanza egualitaria è al centro anche in altre opere della produzione letteraria di de Gouges: si ritrova infatti in alcune commedie politiche (per es. in *Mirabeau aux Champs Elysées*; e in *L'homme généreux*) l'idea che l'uguaglianza sia sancita dalla natura e debba essere pertanto garantita dalle leggi (p. 75). Di fatto, tutta la produzione teatrale di de Gouges ha un'impronta militante: l'A. sottolinea come per de Gouges, del resto, essa costituisca un'occasione per consentire “maggior divulgazione delle sue idee, per il solo fatto che *trasforma* le idee in vicende semplici, atte a essere comprese da un vasto pubblico” (p. 65).

L'A. prosegue la sua analisi quindi per “unità tematiche”. Si ritrovano, così, tra gli argomenti affrontati, l'idea di natura, rousseauianamente intesa, posta in relazione con la ragione, da una parte, e la giustizia, dall'altra (questo, in particolare, in *Le Couvent* e in *Zamor et Mirza*); il tema della libertà dalla tirannia (in *L'entrée de Dumouriez à Bruxelles*) e il tema della libertà come valore morale della libera scelta (in *Le prélat d'autrefois ou Sophie et Sant-Elme* e in *Le couvent*); ed ancora, il tema della condanna di ogni forma di violenza e la dimostrazione dell'assurdità dello schiavismo (in *Zamor et Mirza*).

Anche se certamente preponderante, il tema dei diritti e della soggettività femminile, come mette bene in luce l'A., si iscrive quindi in un quadro più ampio, che trova il suo fulcro nel riferimento ai valori di libertà e uguaglianza. Se, infatti, donne dal profilo forte, colte e illuminate affollano gli scenari presentati nei suoi scritti, è il tema generale degli oppressi e della opposizione alla violenza e alle diverse forme di prevaricazione che viene sviluppato lungo tutta la sua produzione. Il rifiuto della violenza e la necessità di un cambiamento radicale sono convinzioni profonde nell'animo della scrittrice. Sebbene non abbia avuto una formazione filosofica, sebbene non sistematizzi la sua proposta politica e

giuridica, de Gouges elabora una teoria della libertà naturale, che procede cioè dall'affermazione e dalla rivendicazione di una parità tra tutti gli esseri umani, uomini e donne. L'argomento posto alla base è di matrice giusnaturalistica: ella afferma infatti, con logica razionalista, come l'oppressione (delle donne, dei soggetti più fragili) non possa essere giustificata né dal punto di vista della natura né da quello della giustizia e rivendica, quindi, il diritto per tutte le persone a essere riconosciute come naturalmente eguali.

Loche sottolinea come questo approccio universalistico, proprio dei Lumi, si specifichi nei testi di de Gouges come universalismo *inclusivo* e rispettoso delle differenze (p. 18): il principio di uguaglianza, cui de Gouges rinvia, infatti, opera non annullando, ma presupponendo le differenze. Questa prospettiva – grande salienza teorica – supera, così, l'universalismo mistificante che tende a presentare il maschile in termini neutri: rivela invece la parzialità del maschile e rivendica la specificità del femminile.

È in particolare nella *Déclaration* che questa istanza inclusiva trova occasione di definizione. Dei diciassette articoli di cui essa si compone, infatti, alcuni consistono in una riscrittura al femminile, rivendicando cioè come diritto della donna ciò che è stato proclamato come diritto dell'uomo; altri articoli, invece, identificano diritti specifici della donna, poiché “le sperequazioni di trattamento di cui la condizione femminile soffre non devono soltanto essere modificate radicalmente, ma è anche necessario che siano gestite con mezzi specifici” (p. 25). Solo per questa duplice via, che si innesta nel nesso virtuoso di rivendicazione dell'uguaglianza e tutela delle differenze, diviene possibile anche per le donne partecipare alla cosa pubblica, quindi agire politicamente e occupare lo spazio pubblico, riuscendo così a concorrere al progresso della società in modo da garantire la felicità di tutti e tutte.

L'idea che anima de Gouges è che: “*La donna deve godere di tutti i diritti: se è vero che può salire sul patibolo, deve parimenti godere del diritto di 'salire su una tribuna', di esprimere liberamente, con tutte le garanzie e i diritti previsti dalla legge, le proprie idee*” (p. 25). E non esita a sottolineare come tale diritto debba essere rivendicato *in primis* dalle donne stesse (p. 31). Nella postfazione alla *Déclaration* ella scuote l'uditorio femminile ed esordisce con un energico: “*Donna, svegliati!*” (p. 147): esorta dunque le donne all'azione, perché non restino in attesa di concessioni, ma siano esse stesse autrici e fau-

trici del cambiamento; un cambiamento che trova nell'ordine naturale la sua giustificazione e il suo fondamento; un cambiamento, pertanto, *naturalmente* necessario ma possibile solo attraverso il passaggio dalla *consapevolezza ai fatti* (p. 48). Ritiene infatti che il superamento di quel costume mentale, che identifica la donna come soggetto subalterno, divenga un obiettivo possibile solo su iniziativa delle donne stesse: affinché la “*donna nata libera possa rimanere tale e uguale all'uomo nei diritti*”. Declina inoltre questa condizione di libertà sia sotto il profilo del diritto all'istruzione (p. 94) sia sotto il profilo del diritto di proprietà (p. 47), che considera premessa fondamentale dell'autonomia e dell'equità sociale.

È dunque racchiuso in questa *rivendicazione alla parola* – ossia al diritto naturale di esprimere le proprie idee, partecipare, determinare il proprio percorso – il senso profondo del progetto politico di de Gouges. Un progetto determinato e nutrito dalla sua biografia, che Loche tratteggia con precisione e profondità, inscindibilmente legata all'elaborazione intellettuale e politica, fino alla sua fine: de Gouges pagherà la sua militanza con la vita, sarà infatti condannata alla pena di morte e ghigliottinata nel novembre del 1793. Nelle sue parole – scritte, pronunciate e lungamente tacitate – alberga il suo spirito indomito e trasgressivo, caparbiamente proteso verso una relazionalità autenticamente imperniata nell'idea di giustizia, capace dunque di accogliere e tutelare le differenze (dei corpi e delle condizioni), e tenacemente ancorato alla possibilità della sua realizzazione. Non a caso ella affermava perentoriamente: “*Qualunque barriera vi si opponga, è in vostro potere liberarvene: dovete solo volerlo!*” (p. 64). Sollecitava, in questo senso, una presa di coscienza capace di incarnarsi in azione condivisa, delineando i tratti di quella aspirazione che, come precisa Loche, “*oggi si chiamerebbe sorellanza*” (p. 97). Ella mirava a coniugare consapevolezza e partecipazione (p. 107), identificando così quel paradigma di *cittadinanza attiva* che integra l'idea di giustizia. Proponeva una rappresentazione della società giusta che, tuttavia, ancora oggi sembra faticare a realizzarsi compiutamente.

Aver ridato voce a Olympe de Gouges, come magistralmente ha fatto Loche in questo volume, non consente solo di rimediare alla condizione debitoria con la storia del pensiero, che la sua tacitazione aveva determinato. Ridare voce a Olympe de Gouges significa anche rivitalizzarne lo spirito innovativo, consente di confrontarsi con la sua carica rivoluzionaria e deflagrante rispetto a stereotipi e pregiudizi di cui non ci siamo ancora

liberati. E, soprattutto, permette così che la *sua* voce continui a interrogare il nostro presente.